

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Prima dell'Università:
il metodo scolastico

Storia dell'Università (2024/2025)

dr. Giulia Zornetta



Il metodo scolastico

Metodo di insegnamento >
trasmissione della
conoscenza

Obiettivo: armonizzare gli
auctores classici con la
teologia cristiana

Luca Della Robbia, Platone e
Aristotele ovvero la dialettica (XV
sec). Firenze, Campanile di Giotto





Coerenza: stessa cornice
istituzionale (scholae), tecniche e
metodi.

Obiettivo: produrre un corpo di
conoscenze autorevole, completo e
sistematico in grado di difendere
l'ortodossia cristiana.





Auctoritates

«Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi **nanos gigantium humeris insidentes**, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine, aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea»

Giovanni di Salisbury, *Metalogicon*,
Libro III, Capitolo 4

Bibbia, Padri della Chiesa

Filosofia antica e tardoantica:
Aristotele, Neoplatonismo

Trivio:

- Virgilio, Orazio, Lucano, Terenzio, Persio, Giovenale, Ovidio e Stazio
- Cicerone e Sallustio



Il metodo scolastico

lectio: analisi puntuale dei testi

(meditatio)

quaestio: domande / sic et non

disputatio: discussione con domande e risposte

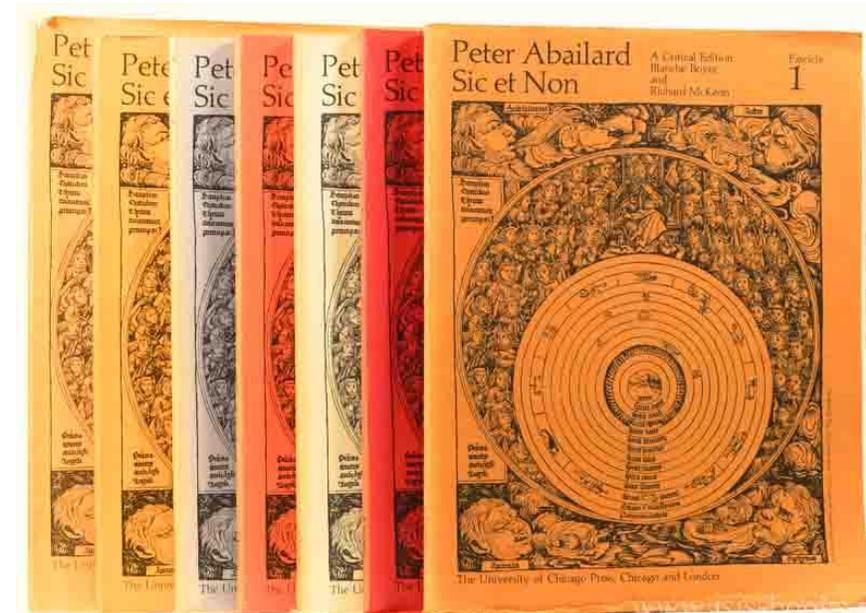




UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Teologia



Anselmo d'Aosta,
arcivescovo di Canterbury
(1093-1109)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Biblioteca Medicea Laurenziana,
Sententiae (1280 circa)



Pietro Lombardo (prima metà XII secolo), maestro alla scuola cattedrale di Parigi. Autore dei Libri Quattuor Sententiarum / *Sententiae*

Tommaso d'Aquino (XIII secolo), frate domenicano. Autore della **Summa Theologiae** e della **Summa contra gentiles**





ARTICOLO 6

Se il dono dell'intelletto sia distinto dagli altri doni

SEMBRA che il dono dell'intelletto non sia distinto dagli altri doni. Infatti:

1. Non possono essere distinte quelle qualità, i cui contrari non sono distinti tra loro. Ora, S. Gregorio insegna che il contrario della sapienza è la stoltezza, dell'intelletto è l'ottusità, del consiglio la precipitazione, e della scienza l'ignoranza. Ma stoltezza, ottusità, ignoranza e precipitazione non sembrano distinguersi tra loro. Dunque neppure l'intelletto si distingue dagli altri doni.
2. La virtù intellettuale dell'intelletto si distingue dalle altre virtù intellettuali per un elemento caratteristico, cioè perché ha per oggetto i principi per sé noti. Ma il dono dell'intelletto non ha per oggetto dei principi per sé noti; perché per quelli innati basta l'abito dei primi principi; e per quelli soprannaturali basta la fede, essendo gli articoli di fede, secondo le spiegazioni date, come i primi principi nella conoscenza soprannaturale. Perciò il dono dell'intelletto non si distingue dagli altri doni di ordine intellettuale.
3. Ogni conoscenza intellettuale è o speculativa o pratica. Ma il dono dell'intelletto, come abbiamo visto, è insieme speculativo e pratico. Dunque non si distingue dagli altri doni di ordine intellettuale, ma li abbraccia tutti.

IN CONTRARIO: Tutti i dati di una enumerazione in qualche modo devono essere tra loro distinti: poiché la distinzione è il principio, o la causa del numero. Ora, il dono dell'intelletto viene da Isaia enumerato con gli altri (sei) doni. Dunque il dono dell'intelletto è distinto da essi.

RISPONDO: La distinzione del dono dell'intelletto dai tre doni della pietà, della forza e del timore è evidente: perché, mentre il dono dell'intelletto



appartiene alla facoltà conoscitiva, quegli altri tre appartengono alla potenza appetitiva. Non è invece così evidente la differenza di questo dono dagli altri tre, di ordine conoscitivo, e cioè dalla sapienza, dalla scienza e dal consiglio. Alcuni pensano che il dono dell'intelletto si distingua dal dono della scienza e del consiglio, perché mentre questi riguardano la conoscenza pratica, l'intelletto si interessa di quella speculativa. E si distinguerebbe dal dono della sapienza, che pure riguarda la conoscenza speculativa, perché mentre la sapienza ha la funzione di giudicare, l'intelletto ha quella di cogliere con l'intuizione le cose proposte, o di penetrarne l'intimo significato. E anche noi sopra abbiamo determinato il numero dei doni in base a questa spiegazione. - Però se si considera con più diligenza, si nota che il dono dell'intelletto non abbraccia soltanto il campo speculativo, ma anche quello pratico, come abbiamo già dimostrato; e lo stesso dovremo dire a proposito del dono della scienza. Perciò dobbiamo impostare diversamente la distinzione dei doni di ordine conoscitivo.

Infatti tutti questi quattro doni sono ordinati alla conoscenza soprannaturale, che per noi si fonda sulla fede. Ora, a detta di S. Paolo, la fede viene "dall'ascoltare". Perciò si devono proporre a credere non cose da vedere, ma da ascoltare, alle quali dobbiamo aderire con la fede. Ora, la fede ha come oggetto primario e principale la prima verità, e come oggetto secondario alcune considerazioni intorno alle creature; e finalmente si estende fino a guidare gli atti umani, poiché "la fede opera mediante la carità", come risulta dalle spiegazioni date. Perciò da parte nostra si richiedono due cose a riguardo delle verità proposte alla nostra fede. Primo, che vengano penetrate, o capite dall'intelletto: e ciò appartiene appunto al dono dell'intelletto. Secondo, che uno si formi su di esse un retto giudizio, così da stimare che bisogna aderirvi e allontanarsi da quanto loro si oppone. Ebbene, un simile giudizio, rispetto alle cose divine, appartiene al dono della sapienza; rispetto alle cose create, appartiene al dono della scienza; e rispetto all'applicazione ai singoli atti, appartiene al dono del consiglio.

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ:

1. La distinzione sopra indicata di quei quattro doni, si applica in maniera evidente alle quattro qualità contrarie ricordate da S. Gregorio. Infatti l'ottusità si contrappone all'acutezza. E l'intelletto si dice appunto metaforicamente acuto, quando è capace di penetrare intimamente le cose proposte. Perciò l'ottusità mentale è l'incapacità della mente a penetrare le cose. - Si dice stolto invece chi ha un falso giudizio sul fine generale della vita. Perciò la stoltezza si contrappone propriamente alla sapienza, che dà il retto giudizio sulle cose universali. - L'ignoranza poi implica un difetto mentale su qualsiasi cosa particolare. E quindi si contrappone alla scienza, che serve all'uomo per formulare un retto giudizio sulle cose particolari, cioè sulle creature. - Invece la precipitazione si contrappone evidentemente al consiglio, che impedisce all'uomo di procedere all'atto prima della deliberazione della ragione.

2. Il dono dell'intelletto ha per oggetto, come la fede, i primi principi della conoscenza soprannaturale, però in maniera diversa. La fede infatti ha il compito di aderirvi; mentre il dono dell'intelletto ha quello di penetrare mentalmente le cose rivelate.

3. Il dono dell'intelletto abbraccia tanto la conoscenza speculativa che quella pratica, però non scende al giudizio, ma si ferma all'apprensione, cioè si limita ad afferrare il significato delle cose rivelate.

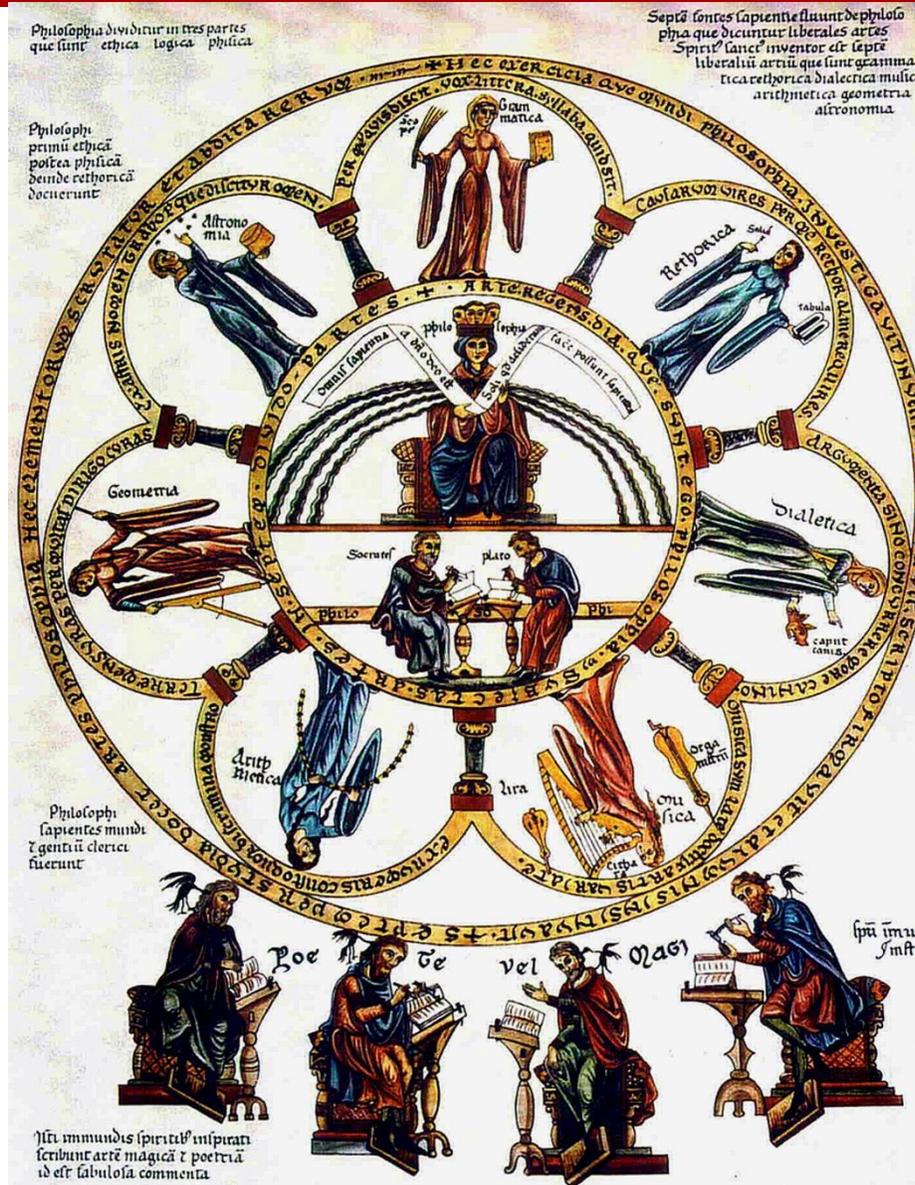


«Politica universitaria» del Papato



Alessandro III (III Concilio Lateranense) / Innocenzo III (IV Concilio Lateranense) / Onorio III (Super Speculam)

- Aumento del numero di scuole e di maestri
- Come si mantengono i maestri? Benefici ecclesiastici o Collectae



Le arti liberali

Trivio: Grammatica, Retorica, Dialettica

Quadrivio: Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia

+ **Diritto**
Medicina
Teologia



Mobilità studentesca e concorrenza



Maestri particolarmente esperti nelle diverse discipline raccolgono intorno a sé un gran numero di studenti: in questi casi non era più la scuola a essere ricercata, ma il singolo insegnante, che viene seguito nei suoi spostamenti dagli studenti.

La fortuna delle scuole dipende dai maestri che le rendono grandi.



Mobilità studentesca e concorrenza



Concorrenza e qualità della didattica:
affermazione di alcuni centri su altri
per numero di maestri e di studenti.

Molte scholae ripiegarono su una
dimensione didattica circoscritta alla
formazione di base e a quella
retorico-grammaticale dei chierici



Clerici vagantes

«Un tempo, e ancora nella mia giovinezza, c'erano così pochi maestri che difficilmente si trovava una scuola fuori dalla città e raramente nelle città; e quando se ne trovavano, la loro preparazione era così scarsa che non possiamo nemmeno paragonarla a quella dei giovani chierici vaganti di oggi»

Guibert de Nogent, *De vita sua sive monodiarum suarum libri tres* (1115)



Mobilità dei chierici?



Goliardi

«Sulla terra in questi tempi
il denaro è re assoluto.

[...]

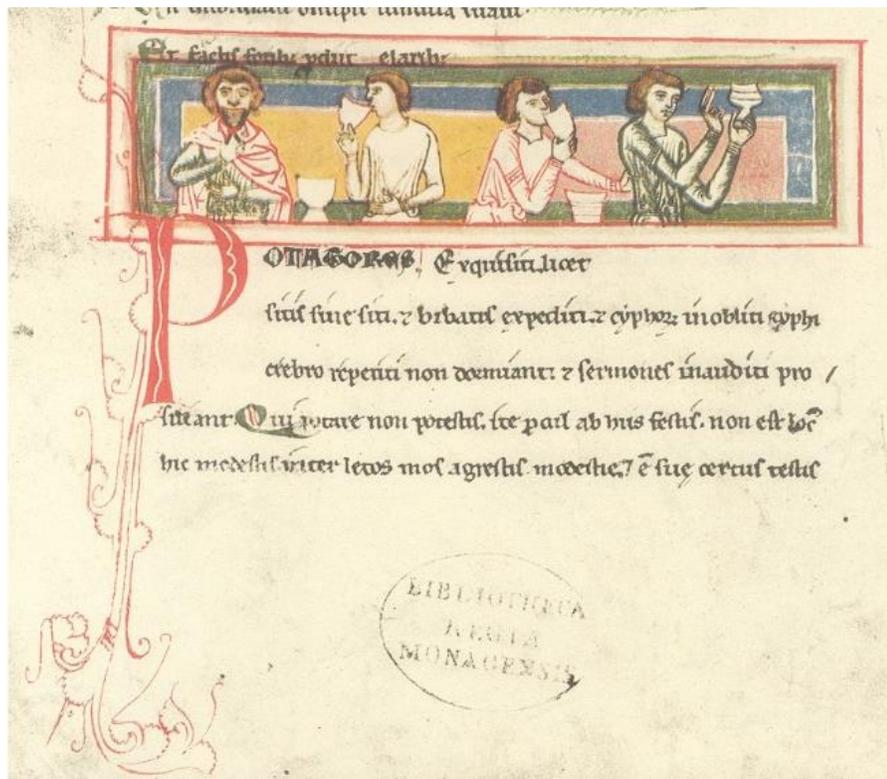
La venale curia papale
ne è quanto mai golosa.

Esso impera
nelle celle degli abati
e la folla dei priori, nelle loro
cappe nere, inneggia solo a lui»

Codex Buranus

(Codex Latinus Monacensis 4660, XIII sec)





«Il bravo studente deve essere umile e gentile, del tutto estraneo alle vane preoccupazioni e alle seduzioni del piacere, attento e vigile; gli piace essere l'allievo di tutti, non presume mai la sua conoscenza; fugge come veleno gli autori di dottrine perverse, impara a trattare un argomento in profondità prima di giudicarlo, impara e cerca anche di non apparire studioso, ma lo è; sceglie dopo averle comprese le parole dei testi e si applica a guardarle come in uno specchio. E se per caso non riesce ad addentrarsi in qualche oscuro passaggio, non scoppia in disprezzo, con il pretesto che nulla può essere buono di ciò che lui stesso non è in grado di capire. Tale è l'umiltà della disciplina intellettuale»

Ugo di San Vittore, *Didascalicon* (prima metà XII secolo)



Bibliografia

- C. Giraud (a cura di), *A Companion to Twelfth-Century Schools*, Leiden 2020
- B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, 4 voll., Paris 1982-89
- P. Rosso, *La scuola nel Medioevo, secc. VI-XV*, Roma 2018
- P. Riché - J. Verger, *Nani sulle spalle di giganti. Maestri e allievi nel Medioevo*, Milano 2001
- R.W. Southern (a cura di), *Scholastic Humanism and the Unification of Europe*, 2 voll., Oxford 1995-2001
- M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout 2003
- J. Verger, *Il Rinascimento del XII secolo*, Milano 1997